



newsletter 01 2015

IL 2014 IN PILLOLE

Nel corso del 2014 presso il Centro Sanitario di Nosy Be hanno svolto attività volontaria

- **32 Medici,**
- **2 Ostetriche,**
- **6 Infermiere,**
- **6 Volontari**
- **2 Tecnici Iperbarici.**

Abbiamo effettuato circa **60 visite al giorno**, tutti i giorni della settimana.

Si sono anche svolti in **2 corsi organizzati da Responsabili tecnici e medici di Dan South Africa** per l'abilitazione a Tecnico e Assistente per Camera Iperbarica.

DAI PRIMI GIORNI DEL 2015

Al Centro Sanitario sono costantemente operativi **3 ambulatori con 3 medici e 2 infermiere.**

Nei primi 45 giorni dell'anno sono state erogate prestazioni a **782 pazienti**, e nei prossimi mesi sono in programma le attività di specialisti in Ginecologia, Ematologia, Dermatologia, Neurologia, Oculistica, oltre a Medici di base che saranno affiancati dal 1 Maggio da personale locale per dare corso anche all'attività formativa.

Nella giornata del 14 febbraio abbiamo aderito alla **giornata della raccolta del farmaco**, in collaborazione con il **Banco Farmaceutico**, che ha prodotto, anche grazie ai nostri Volontari, un eccellente risultato.

Il Centro continua a garantire alla popolazione locale prestazioni mediche, specialistiche, interventi di piccola chirurgia e medicinali a titolo completamente gratuito.





**Il Medico Chirurgo
Giuseppe Slaviero
racconta la sua esperienza
al centro sanitario di Nosy Be**



“

Tanti bambinetti schiamazzanti o tranquilli, mezzo nudi o con abitini deliziosi, là sul prato davanti all'ambulatorio. Mia moglie Laura, che è psicomotricista, ha il suo bel da fare per lavarli, giocare e intrattenerli. Dipinge il loro viso con fiori, pesci, disegni geometrici, gialli, rossi, blu e i bimbi diventano farfalle, petali, soffi di vento.

Mamme rispettose, i loro vestiti un drappo, colori sgargianti, sguardi dubbiosi. Non altere, dignitose.

Gli uomini discosti, attendono in silenzio.

Nell'ambulatorio visito: molta patologia dermatologica, disturbi intestinali, disturbi respiratori.

Parliamo in italo-franco-malgascio.

Ci si capisce anche con altri linguaggi, del corpo, degli occhi, della simpatia.

La vecchia suor Angelica di Niguarda puntualizzava che non esistono malattie incurabili (tutte le malattie sono curabili), ma alcune sono inguaribili.

A Nosy Be quelle inguaribili sono molto, molto più numerose che in Italia.

Vedo patologie gravi per le quali in loco non si può far nulla. Angoscia, senso di frustrazione. Somministro paracetamolo per un tumore gastrico e del fegato.

La sanità pubblica in Madagascar non esiste.

A Nosy Be c'è un "Ospedale" a pagamento, che ho visitato grazie a un medico locale. Per la dignità malgascia non descrivo il luogo. In "sala operatoria" ci sono tre cateteri vescicali e un elettrobisturi, però non funziona, è guasto, non esistono pezzi di ricambio, non esiste manutenzione. I chirurghi possono capire.

Il problema è che la gente comune, per mancanza di denaro, ha difficoltà ad accedere all'Ospedale, qualsiasi possa essere il trattamento che riceve.

Il nostro Centro è gratuito.

Non vado là per guarire, vado per curare.

Laura cerca di trasmettere alle mamme che ne hanno bisogno i fondamenti per un aiuto a bambini con difficoltà.

La struggente bellezza del paesaggio, i forti colori del giorno, il grande buio della notte, la Croce del Sud, le lunghe maree, l'oceano.

Noi siamo là, diamo quello che possiamo: è molto, è poco? Non si può rispondere, ma questo è certo: è una cosa buona e giusta che le persone si incontrino e che con positività interagiscano fra loro.

”

LIFE for
MADAGASCAR
ONLUS

**Federica Cappella,
volontaria laureata
in Scienze Motorie**



“

Quando prendi una decisione importante, il momento in cui la realizzi è diverso da persona a persona. In questa occasione è capitato proprio lì, dopo mesi di attesa. È successo solo dopo aver attraversato il portellone dell'aereo. "L'Africa è diversa", dicevano, ed è vero. È tutta lì, col suo sole diverso che ti ac cieca, con quel suo caldo che ti colpisce subito, con quel suo odore particolare che riempie i polmoni.

La decisione di partire è stata presa insieme alla mia compagna di squadra e amica Marta Mariani. È stata lei a contattare "Life for Madagascar".

Insieme a noi sono partite altre due ragazze di Trieste, giovani donne appena laureate in medicina, che insieme a Marta hanno formato un' équipe medica molto valida, in grado di regalare speranza e salute a chi ne aveva bisogno. Ogni tanto l'Associazione decide di avvalersi anche di "non medici" ed è qui che entro in gioco io.

All'arrivo all'aeroporto ci ha accolto Sergio, uno dei fondatori del Centro, che abita lì da anni ed è stato il nostro punto di riferimento per tutto il mese.

L'ambulatorio era all'interno del villaggio, tra Hell Ville, il capoluogo, e Ambatoloaka, e la nostra casa era esattamente sopra di esso. Già dalla mattina, al primo risveglio, potevi affacciarti in terrazza e cogliere ogni piccola sfaccettatura di quel paese.

Senza luce, senza acqua potabile, senza gas, dentro a baracche di legno, ecco come vivono. La luce gliela fornisce il sole, ci si alza con l'alba e si va a dormire nel totale buio dopo il tramonto. L'acqua per bere, non potabile, la ricavano scavando dei pozzi, dalla terra. Il gas è la carbonella, cucinano fuori, all'aria aperta. I bagni non li hanno, la baracca al suo interno è vuota, la usano solo per dormire. Il resto si fa tutto fuori e ci si lava nel fiume lì vicino casa, dove si fa anche il bucato. Chi è fortunato e ha un lavoro, ha uno stipendio mensile di circa 50€, che permette più o meno di mangiare, contando che le loro fonti primarie hanno un prezzo in proporzione allo stipendio, quindi per noi molto basso. Il problema nasce in altre circostanze: se si ammalano i medicinali costano come da noi in Europa, stesso discorso per benzina, pannolini, vestiti, elettricità ecc... Ed è proprio qui che dici "c'è qualcosa che non va", proprio qui che in caso di semplice influenza capisci che questo ambulatorio è fondamentale.

LIFE for
MADAGASCAR
ONLUS



“

La sveglia suonava alle 7, apertura ambulatorio ore 8. La coda di gente certi giorni iniziava già dalle 5. Aspettavano senza problemi, con il loro tipico stile "MORA-MORA", piano piano. Le dottoresse visitavano fino a che i pazienti non terminavano, prima i bambini e poi gli adulti. Io mi dividevo tra la scuola, l'ambulatorio e i campi da calcio improvvisati. A scuola mi occupavo della ricreazione dei piccoli e dei grandi, e di lezioni di attività motoria. In ambulatorio aiutavo, per quanto possibile, le altre ragazze o il più delle volte andavo a disegnare coi bambini che aspettavano il loro turno. Al pomeriggio si improvvisavano 'corsi di italiano', dove anche noi imparavamo il malgascio, e poi allenamenti, partite, partitelle di puro e sano calcio. Così fino al tramonto, quando diventava tutto buio, bisognava tornare a casa e ci si salutava: battimi il cinque "TAPA", dammi un pugno e "AMAREI MATZANA", a domani pomeriggio. Dal lunedì al venerdì il programma era questo, il sabato invece, ritrovo a mezzogiorno, spaghetтата per tutti (la pasta al pomodoro all'italiana non delude mai) e tornei veri con divise calcistiche portate dall'Italia e arbitri. Chi vince festeggia, chi perde festeggia ugualmente, perchè lì con loro si ride sempre!!!

Non hanno nulla rispetto a noi, ma quel nulla per loro è tutto e quel tutto te lo trasmettono. Giorno dopo giorno ti 'risucchiano' nel loro mondo, a piedi nudi nel fango, ti rubano l'anima e te la ridanno indietro come nuova. Il solo fatto di svegliarsi è la vera gioia, se poi ci aggiungi un pallone allora la felicità si moltiplica. Dopo mora mora, infatti, un altro pilastro della loro vita è "TUKIKI": sorridi.

Perchè non c'è niente di più bello! Ti fanno capire il vero valore delle cose, che noi siamo andati a perdere nel tempo. Il vero modo di godersi la giornata, fino all'ultimo spiraglio di sole, perchè oggi è così, domani chissà. La domenica poi era giornata da 'turiste'. In un mese siamo riuscite a vedere praticamente tutto, pieno di spiagge spettacolari e meravigliose. Così i giorni passavano e le settimane volavano. Il loro indicarti per strada chiamandoti "VASA", bianco, non era più accompagnato da una faccia stupita, ma da un sorriso bianco e splendente. Era solo un soprannome, che ti dava un luogo di partenza e un'ora di arrivo. Perchè adesso lo sai, sei arrivato, in quel posto nel mondo che cercavi disperatamente. ”